

● opuscolo letterario ● inutile

www.rivistainutile.it | info@rivistainutile.it

#3 | luglio 2007

editoriale

[matteo scandolin]

Numero particolare, questo terzo opuscolo, ultimo prima della pausa d'agosto (ma ricordo che il sito continuerà ad essere aggiornato!): numero tutto di narrativa, con tanti piccoli racconti da leggere sotto l'ombrellone. Sempre che il vento della battigia non si porti via queste quattro paginette, ovviamente.

Un paio di mesi fa ricevemmo un email da parte di Viviana Capurso: ci proponeva due testi da pubblicare, a nostra discrezione, sull'opuscolo che state leggendo. Troppa grazia, pensammo: *inutile* era appena nato e già ci contattavano. E magari fossero sempre contributi della qualità di Viviana: il primo l'avete letto sul nostro sito, *Co.co.co. a che pro?*, ed eccovi il secondo testo, un bel racconto intitolato *Il signor Muratti*, di cui nulla dico per non rovinarvi la lettura.

Abbiamo anche un racconto di Giuseppe D'Emilio, professore d'italiano all'istituto Panzini di Senigallia,

dove abbiamo presentato *inutile* il 18 aprile scorso. È un piacere immenso pubblicare questo breve racconto di fantascienza di "Joe" D'Emilio, membro, con il sottoscritto, Arturo e Gaja, della Carboneria letteraria.

Ultima puntata delle avventure di Livia Signorini nel mondo dei bambini: lei continua a lavorare come psicologa ed educatrice, ma gli scritti si interrompono qui – per ora. E ancora, un divertentissimo pezzo di Ferdinando Guadalupi, un intenso estratto dal sito di Gaja Cenciarelli, i nostri soliti ascolti inutili, e tanto duro lavoro per presentarvi ogni mese quel che pensiamo sia il meglio da noi prodotto.

Non dimenticate di visitare il sito, questo agosto, perché troverete tante succulente novità. Intanto vi auguro buona settimana, una bella e riposante estate e vi do appuntamento a metà settembre, con le novità che stiamo preparando!

omakutu

[giuseppe d'emilio]

Gli occhi mi bruciano, la schiena è a pezzi: da sei giorni, ormai, sono davanti a questo maledetto computer, da sei giorni il casco VR mi pesa sulla testa.

Il purificatore di escrementi è ormai saturo e un odore nauseabondo riempie la stanza oscurata; la megaflebo di glucosio e vitamine è agli sgoccioli. Sei giorni e sei notti!

Ma non posso mollare proprio adesso: Omakutu, il mio avatar, il mio alter ego, è ormai vicino alla meta.

La selezione è stata durissima; in palio, del resto, c'è l'ultimo biglietto. Dei più di cinquantamila concorrenti iniziali (quasi la metà della popolazione europea!) restiamo in due, io e Sarkon l'Invincibile.

La sfida finale è una partita a *Simon*, quel gioco in cui devi ricordarti una sequenza crescente di note musicali. Vinco, riuscendo a memorizzare centoquarantasette note di fila. Il biglietto per *Luna 6* è mio!

Tolgo il casco, stacco il connettore cerebrale, tappo accuratamente la fessura sulla nuca, scollego gli altri cavi e, dolorante, riesco ad alzarmi.

Una doccia non virtuale, finalmente!

Sono talmente felice da sentirmi in grado di sopportare il caldo: apro la finestra e lascio che la torrida aria di gennaio mi riempia i polmoni.

Dalla mia casa sulla cima del Monte Bianco abbraccio tutta l'Europa e l'immenso oceano, ormai prossimo a sommergerla per sempre.

È tempo di partire.

“Gentile” (virgolettato a cura dell'autore) sig.na Morte,

Le scrivo in merito alla Sua domanda d'assunzione presso la nostra agenzia di pompe funebri, la Ferruccio Toccaferro e f.lli.

Innanzitutto, devo dire che il Suo curriculum risulta estremamente interessante: la Sua esperienza nel settore è a dir poco sorprendente.

Sarei quindi lieta ed onorata di poterLa accogliere presso la nostra sede centrale, in via Trapasso 66, per discutere del Suo contratto e, soprattutto, della Sua mansione. Devo infatti anticiparLe che, quanto a personale ordinario, siamo al completo, sebbene, negli ultimi giorni, il nostro più valido crematore, Ardengo Rosolati, abbia avuto dei seri problemi di salute (fatto molto strano, visto che in più di dieci anni di carriera non aveva mai chiesto ferie per malattia); mal che vada, e rimanga fra noi, la nostra agenzia, da contratto, ha diritto di prelazione: sarebbe il Suo primo lavoro.

Comunque, vista la Sua, ripeto, straordinaria esperienza, avrei pensato ad un ruolo di consulente “speciale”, con possibilità d'agire in tutte le operazioni (post mortem, ovviamente). So quanto sia difficile, di questi tempi, trovare un impiego presso istituti come il nostro, che, come oltretutto Lei saprà, è uno dei più prestigiosi, a livello nazionale; è per questa ragione che ho deciso di venirLe incontro, dopo aver parlato direttamente con il geom. Toccaferro, in persona.

D'altra parte, una figura del Suo peso non potrà far altro che darci ulteriore lustro.

Le ricordo inoltre che, avendo la Sua assunzione effetto pressoché immediato, avrà la possibilità di partecipare all'annuale gita del personale, offerta dall'agenzia di prestiti inglese Mortymer Mortgages (nel caso in cui avesse bisogno di un prestito, Le consiglio vivamente quest'agenzia, soprattutto per le elastiche possibilità d'ammortamento). Quest'anno la proposta è una crociera di sei giorni nel Mar Morto, con possibilità di ammortizzare i costi usufruendo del pranzo al sacco, fornito dallo stesso geom. Toccaferro (proprietario tra l'altro di un salumificio, reso famoso dalla produzione di una prelibata mortadella). Le consiglio di non mancare, anche perché sono sicura il geom. Toccaferro ne sarebbe a dir poco mortificato.

A questo punto, non posso far altro che attendere con impazienza la Sua visita (magari noi un po' meno... NdA), che fisserei per venerdì 17 c.m., presso la nostra sede centrale, come Le ho indicato in precedenza.

Onorata d'aver risposto alla Sua richiesta, Le invio i miei più cordiali saluti,

Responsabile del personale
Agenzia Ferruccio Toccaferro e f.lli
rag. Assunta Graziadei

E non ti accorgi di aver camminato finché non capisci di essere arrivata (alla fine o al traguardo che, in taluni casi, coincidono).

Perché è questo che succede in sogno: ti muovi, ti avvicini a qualcosa – una rivelazione, un evento, una gioia, un'angoscia – e non te ne rendi conto finché non lo tocchi. Fuori era un'alba estiva, di quelle che ingannano perché arrivano sempre con troppo fulgore, e tutte in una volta. E accecano gli occhi, pur se protetti dalle palpebre chiuse.

Anche dentro, nel sogno, era estate. Ma io non vedevo altro che un viso, un collo e spalle nude: era un uomo. Non era un volto semplice, non era semplice identificare quell'intrico mutevole di lineamenti in un volto e non intendevo concentrarmi nel dipanamento della matassa perché stavo parlando fitto fitto con i suoi occhi. C'era

una mèta in fondo ai suoi occhi, ed era a quella che io tendevo.

E a un certo punto ho visto me stessa, in fondo al suo sguardo. Ero lontana e diversa, un'immagine coperta da scarabocchi zigzaganti, orbite nere, pelle più scura: nulla di più lontano dalla luce e dal biancore a volte offensivo della mia epidermide. Ero la Me Stessa Quotidiana, come se quel percorso fulmineo di mente e parole fosse stata pura vita, un'esplosione di sensi e di energie che ora, in fondo ai suoi occhi, erano state ormai imbottigliate. Il coperchio sul vaso di Pandora. Il silenzio e il traguardo (o la fine).

Ho trovato la forza per cambiare posizione nel letto. Ho girato la testa.

Non c'era nessuno accanto a me. Non c'era un uomo.

la redazione: matteo scandolin {responsabile}, elena borghi {caporedattrice}, alessandro romeo {caporedattore}, arturo fabra {ufficio stampa}, gaja cenciarelli, ferdinando guadalupi, gabriele naia, virginia paparozzi, danielle pirozzi

hanno collaborato: viviana capurso, giuseppe d'emilio, livia signorini

impaginazione e grafica: matteo scandolin

stampa: centro servizi “Le Colibri”, v. Mazzatinti, 1 – Gubbio (PG)

inutile. opuscolo letterario
supplemento al n. 435 di PressItalia.net
registrazione al tribunale di Perugia n. 33 del 5 maggio 2006

La verità è che non ho la più pallida idea di come comportarmi con i bambini, con Nico in special modo. Tutti i miei amici che già ci lavorano da tempo mi dicono che non devo avere paura, che basta essere sé stessi e che questo piace ai bambini: la sincerità. Mi hanno detto che i bambini avvertono qualsiasi cosa, come fossero vibrazioni, capaci di coglierle e decidere di farle proprie o rigettarle.

E questo non dovrebbe farmi paura?!

Ho deciso di concentrarmi un po' sul rapporto che Nico ha con i suoi compagni e viceversa. Con le maestre non riesco a trovare argomenti di conversazione: non ho figli, non ho un marito su cui poter fare battute, generalmente non cucino, non faccio diete e non ho il modulo per la disoccupazione da compilare e nemmeno una casa in cui fare faccende. È deprimente, perché vorrei davvero parlare con qualcuno e invece non ho nulla da dire e ascolto. Riconosco anche una loro difficoltà, perché con gli occhi cercano una conferma per tirarmi dentro nei discorsi o domandarmi qualcosa e invece niente. Ho appena deciso che farò solo la parte della tirocinante psicologa che parla perché osserva e interagisce il giusto e con la dovuta empatia. Però mi scoccia... uff... Scelta impulsiva. Potrei chiedere dei loro figli che presumo abbiano la mia età o giù di lì. Devo trovare una soluzione anche a questo, nei prossimi giorni: instaurare un rapporto con le maestre e colleghe di lavoro.

Nico oggi è partito bene, gioca con Asia e Gianmarco, e si divertono, ridono... ecco, ho parlato troppo presto: ha appena stretto con le manine ciociottelle le guance di Ale che passava lì per rubare la palla a Nico e che ora lo sta trascinando a terra stretto in una morsa da wrestling. Le maestre si fiondano per dividerli, ma è troppo tardi: Ale s'infuria, scalpita tra le braccia di Adri, si divincola, riesce a liberarsi e ritorna con un tuffo olimpionico addosso all'avversario. Nico è spalmato a terra in lacrime perché Milva ha impedito il compimento dello sfacelo. È in corso una baruffa tra cuccioli di razza umana. Ale perde moccio dal naso, si appiccica indecente sulla maglietta di Adri e Nico inizia a sudare e ad avere il viso fucsia per l'arrabbiatura e lo sforzo. «Basta! Smettetela!» strepita Adri, «Vi metto in castigo a tutti e due!» Nulla di tutto ciò sembra ammansirli. Dall'altra parte della stanza c'è Alice che tiene a bada gli altri piccoletti con un barattolo gigantesco di latta sulle ginocchia, stracolmo di caramelle talmente zuccherate da provocare una crisi iperglicemica anche a chi il diabete non ce l'ha. «Dai, tutti a sedere altrimenti... niente caramelle!» Ed è silenzio. È stata appena pronunciata una delle parole magiche nel mondo dei cuccioli: caramelle! I cuccioli in lotta si riassessano sulle due zampe ad occhi sbarrati, «No, voi scordatevele! In castigo!» e Adri se li trascina via piazzandoli su due sedie nane, uno da una parte e uno dall'altra con le loro facce perse nello sconforto più totale. «E adesso state un po' qui a pensare!»

Ora so che lo zucchero fa miracoli.

ascolti inutili

[a cura della redazione]

Francesco Guccini: *Lettera*, 1996

Björk: *Joga*, 1997

Nick Cave And The Bad Seeds: *And No More Shall We Part*, 2001

Codeine: *Cave In*, 1991

Pippo Pollina: *Chiaramonte Gulfi*, 2005

David Bowie: *Sound And Vision*, 1976

Francesco De Gregori: *La leva calcistica della classe '68*, 1982

Fabrizio Bosso: *You've Changed*, 2007

Wim Mertens: *Struggle For Pleasure*, 1983

inutile è aperto alla collaborazione di tutti. Siamo interessati a qualsiasi elaborato vogliate proporre: un racconto, una poesia, un articolo, un saggio, recensioni, foto, fumetti. Spedite il vostro materiale all'indirizzo collaborare@rivistainutile.it. Se sull'opuscolo non c'è modo di proporre i vostri pezzi, verranno pubblicati sul nostro sito.

Il presente opuscolo è diffuso sotto la disciplina della **licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia**, di cui si riporta in seguito la versione ridotta: **TU SEI LIBERO** di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera **ALLE SEGUENTI CONDIZIONI**: **Attribuzione**: devi riconoscere la paternità dell'opera all'autore originario. **Non commerciale**: non puoi utilizzare quest'opera per scopi commerciali. **Non opere derivate**: non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Le tue utilizzazioni libere e gli altri diritti non sono in nessun modo limitati da quanto sopra. La licenza integrale è disponibile a questo url: <http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/it/legalcode>.

Così, ogni volta che mi veniva voglia di accettare una sigaretta da chi me la offriva, mi fermavo.

E ripensavo a lui.

Frivolezza, non lo nascondo, ma la prima volta che l'avevo visto ero rimasta molto colpita dal suo aspetto fisico.

Proprio un bell'uomo, alto, molto magro, con il naso sottile e i capelli grigi. Portava occhiali di Cartier dalla montatura in oro ed era sempre in giacca e cravatta.

Anche quella sera, quando mi presentai a casa sua inaspettatamente per un salvataggio d'emergenza (Giuseppe, il mio fidanzato all'epoca, aveva dimenticato le chiavi di casa!), mi accolse impeccabile come sempre.

L'abito firmato, la cravatta di Marinella (Brioni gli sembrava l'unica alternativa valida), le scarpe in lucertola («le compro a Venezia e le pago quasi due milioni, ma appena si rovinano te le aggiustano in un attimo e senza farti pagare nulla») venne ad aprirmi la porta.

Un bel sorriso, forse troppo spesso ironico, i modi eleganti e talvolta un po' bruschi che contrastavano con la fragilità dell'aspetto.

A vederlo così alto e imponente, nelle foto del passato, non lo riconoscevo proprio.

Mi fece fare un giro della casa, bellissima, carica di ricordi. Foto, tante foto di Giuseppe bambino, il vecchio ping pong col quale giocavano assieme e il divano su cui Giuseppe amava sdraiarsi poggiando i piedi in grembo alla nonna.

Un bellissimo divano in pelle color crema che troneggiava in salotto insieme ai quadri di Borta.

«Che poi (diceva sempre "poi" con la "o" chiusa, alla friulana), Gianni, fa sempre così, mi chiede di prestargli i quadri per le mostre, poi me li cambia, me li torna in ritardo o si dimentica. Che personaggio... vi offro un succo di frutta?»

Avevamo bevuto il succo di frutta a temperatura ambiente, «perché, Giuseppe, bere le cose appena uscite dal frigo ti fa male!», aveva detto con aria di rimprovero scherzoso rivolgendosi al figlio.

Poi avevamo parlato di fumo.

«Sai papà, dovresti fare come me che per il compleanno di Viviana ho smesso! Guarda che è un'arma infallibile, mi ha dato il tormento finché non ho smesso!»

«Ah sì? Beh, ma da quanto hai smesso quindi?»

«Sono due mesi.»

«Bravo, allora non è male. Ma devi continuare sai, non fare come l'altra volta che poi hai ripreso dopo un anno.»

«E tu, papà?»

Lui si rivolse a me con aria sorniona: «E lei cosa ne dice, Viviana?» Diceva sempre così, mi chiamava per nome ma mi dava del lei, «lo sa che fumo da quando avevo quattordici anni? Lei non ha mai fumato, vero?»

No, io non avevo mai neppure tenuto in mano una sigaretta.

«Dai papà, se vuoi te la presto! È una cura intensiva contro il fumo, una tale rompiscatole!»

Lui aveva sorriso e questa volta era stato un sorriso un po' malinconico.

«Chissà... lei cosa ne dice, Viviana, ce la posso fare?»

Non mi aveva dato il tempo di rispondere.

«Dai, Giuseppe, che è tardi e dovete andare a dormire tutti e due. Che poi si fa tardi e Viviana si è anche scomodata perché tu chissà dove hai la testa!»

«Papà, se tu però ogni tanto tenessi il cellulare acceso...»

«Ah io? Adesso è colpa mia? Ah poveri noi! Il cellulare è un aggeggiamento infernale, io i messaggi non li so leggere e questo testone continua a mandarmi!»

Giuseppe aveva scherzato: «La signorina qui, invece, è sempre al telefono che manda messaggi e infatti è sempre senza soldi!»

Io avevo sorriso colpevole.

«Ah, io lo ricarico una volta l'anno, metto 500 mila lire e sono a posto!»

Scoppiammo a ridere io e Giuseppe, 500 mila lire, avremmo commentato più tardi, solo lui!

Prima di uscire eravamo passati davanti allo studio. «Guarda.» Giuseppe aveva indicato la scrivania «Le matite sono tutte allineate in ordine di altezza accanto ai progetti»

«Tuo padre è il tipico dell'uomo del segno della Vergine, preciso a tutti i costi!»

Ed eravamo usciti.

Era arrivato l'inverno, un inverno piovoso, umido come non mai. Si era raffreddato.

Giuseppe diceva sorpreso, «Non lo riconosco più, è un po' invecchiato. Adesso per un po' di raffreddore non esce neanche di casa, dice che ha una tosse secca fastidiosa...»

Con Giuseppe era finita subito dopo l'inverno.

Così, un anno dopo era stato mio padre a portarmi nel piazzale della chiesa, io non ero sicura di sapere la strada, ero un po' confusa, disorientata.

Indossavo un paio di pantaloni grigi e un golfino nero ma dopo un po', malgrado fosse una giornata soleggiata di settembre, con il sole ancora alto, ero andata a prendermi la giacca di renna.

Faceva freddo, sentivo ancora più freddo mentre stringevo le mani degli amici di Giuseppe, gente con cui avevo condiviso qualcosa, persone che adesso sentivo estranee e che non avevo affatto voglia di rivedere.

Ben nascosta dietro ai miei occhiali scuri ero determinata ad avere parole di conforto per Giuseppe.

Invece quando mi ero avvicinata per dirgli «Ricordati le piccole cose del tuo papà, la mousse au chocolat della Lindt,» l'unica che mangiava e che andava a prendere in una raffinata gastronomia, «e le matite tutte allineate!» ero scoppiata a piangere.

Tra i ricordi, l'immane pacchetto di Muratti.

Così, ogni volta che mi veniva voglia di accettare una sigaretta da chi me la offriva, mi fermavo.

E ripensavo a lui.